

2.11.8 I giovani minori

In Italia le normative nazionali, regionali e locali destinate a regolamentare gli interventi diretti ad un'utenza giovanile interessano, come noto, cittadini di età compresa fra i 15 ai 29 anni.

A livello comunitario le decisioni del Consiglio Europeo in materia di politiche per la formazione e i giovani (programmi d'azione ed obiettivi del F.S.E.) fanno riferimento alla classe di età 15-24.

La diversa durata della condizione giovanile, nei due contesti normativi, deriva dai tempi e dalle modalità della transizione iniziale, da fattori cioè quali la durata dell'inoccupazione giovanile o la struttura stessa dei sistemi educativi-formativi diversi da Stato a Stato.

Quel che appare opportuno sottolineare nel presente paragrafo è l'esistenza di una questione "minori" all'interno della stessa condizione giovanile, aspetto questo di non marginale rilevanza ma al quale non sempre viene attribuita l'attenzione dovuta.

In Italia l'inizio della condizione giovanile coincide con il termine dell'obbligo scolastico e con l'età minima di ingresso nel mercato del lavoro (L. n. 977/67 art. 3 e D.P.R. n. 936/71 art. 3 e 4).

Da un punto di vista giuridico il minore, fino al raggiungimento della maggiore età, è sottoposto alla "potestà parentale" della quale, con il nuovo diritto di famiglia, sono titolari entrambi i genitori (L. 19.5.1975 n. 151).

La tutela di qualunque diritto passa così attraverso un meccanismo in cui il minore non può esercitare un'azione diretta dovendo sempre essere rappresentato di fronte alla legge da uno dei genitori, da un tutore nominato dal giudice o comunque dal Pubblico Ministero. Ad esempio, benché il nuovo diritto di famiglia abbia riconosciuto al minore il diritto di essere educato secondo le proprie inclinazioni e nel rispetto delle proprie aspettative, questi, dal termine dell'obbligo scolastico e fino al raggiungimento della maggiore età, qualora insorgesse una situazione patologica all'interno della famiglia tale da costituire un impedimento o un pregiudizio per la sua educazione, non può svolgere un'azione diretta nella relativa controversia ma solo tramite il Pubblico Ministero (P.M.).

Del tutto analoga la posizione del minore nei procedimenti di separazione o divorzio dei genitori, nei quali non è parte in causa e vede la tutela dei suoi diritti rimessa al P. M..

Una volta raggiunti i 16 anni, ai sensi dell'articolo 390 del C.C., il minore è emancipato di diritto con il matrimonio. La differenza tra emancipazione e raggiungimento della maggiore età sta nel fatto che mentre il maggiorenne ha la piena capacità di agire, ossia può compiere qualsiasi atto o negozio, il minore emancipato ha ancora una capacità molto limitata e può compiere, da solo, esclusivamente atti di ordinaria amministrazione.

Come si è già avuto modo di sottolineare, la condizione di minore nel post-obbligo scolastico costituisce giuridicamente una specificità della condizione giovanile, in particolare per quello che riguarda i temi della tutela del diritto.

Appare infatti complessa la coesistenza di normative che mentre consentono al giovane, appena superata l'età dell'obbligo scolastico, di accettare a pieno titolo un contratto di lavoro, al tempo stesso gli impediscono il compimento e la sottoscrizione di qualsiasi atto o negozio, quale per esempio l'apertura di un conto bancario.

Se comprimere il tema della condizione dei minori entro il solo ambito giuridico normativo non aiuta a comprenderne l'evoluzione e la complessità, d'altro canto l'idea che proprio in questa fase maturi nel minore una prima consapevolezza del diritto come condizione della cittadinanza, anziché restringere il campo di indagine, ne dilata progressivamente i confini.

Dalla scuola ai consumi culturali, dalla prevenzione all'orientamento, dalla mobilità intercomunitaria alla salute (oltre ovviamente i temi della marginalità e del disagio, che comunque interessano un'area circoscritta dell'universo dei minori), non c'è ambito della questione giovani in cui il tema della tutela e dell'esercizio dei diritti di cittadinanza del minore non svolga un ruolo di enorme rilevanza educativa.

Il presente dossier affronta esaurientemente gli ambiti descritti e molte delle specificità della condizione di minore vengono analizzate nel contesto delle diverse aree tematiche trattate.

In questo paragrafo l'attenzione sarà dedicata a due particolari ambiti della condizione minorile, che interessano quel periodo della cittadinanza sociale dell'individuo che va dal termine dell'obbligo scolastico alla maggiore età, ovvero:

- il rapporto con il mercato del lavoro e le principali normative a tutela ed incentivazione dell'occupazione minorile;

Tab. 11.17 - Percentuale di minori sul totale degli occupati

Anno	14-17enni occupati v.a. in migliaia	% 14-17enni su totale occupati	% 14-17enni occupati sul dei 14-17enni	% 14-29enni sul tot. degli su occupati	% 14-17enni 14-19enni
1984	325	1,5	9,0	25,7	5,8
1985	347	1,6	9,8	25,4	6,3
1986	375	1,7	10,8	25,5	6,8
1987	344	1,6	10,0	25,5	6,5
1988	349	1,6	10,2	25,8	6,4

Fonte: Cnm - Secondo rapporto sulla condizione dei minori in Italia 1990

Tab. 11.18 - Percentuale di minori sul totale delle persone in
cerca d'occupazione

Anno	14-17enni	14-19enni	14-17enni su 14-29enni
1984	10,6	75,5	14,0
1985	11,5	75,4	15,3
1986	11,0	73,2	15,1
1987	9,9	72,4	13,6
1988	8,5	71,4	11,9

Fonte: Cnm - Secondo rapporto sulla condizione dei minori in
Italia 1990

- il rapporto con la giustizia ed in particolare la nuova procedura del processo penale per il minore.

I minori di età compresa tra i 14 ed i 17 anni sono circa 3,6 milioni, dei quali circa il 10% risulta occupato (tab. 11.17), una percentuale rimasta praticamente costante nel ultimo quadriennio.

Nel 1988, sul totale delle persone in cerca di prima occupazione i minori costituivano l'8,5% con un decremento del 2,1 rispetto al 1984 (tab. 11.18).

La presenza di minorenni tra i giovani di età 15-24 anni in cerca di lavoro cala dal 15,3% del 1985 all'11,9% del 1988. In sostanza si può affermare che ad una situazione stabile sul piano dell'occupazione fa riscontro un progressivo ritiro di una larga porzione di minorenni dalle procedure di ricerca di un lavoro tanto che il tasso di attività nel biennio '87/'88 scende al 18,0 al 17,4.

L'aumento dei tassi di passaggio dalla scuola dell'obbligo ai percorsi secondari ed alla formazione professionale, giustifica la sensibile riduzione dell'inoccupazione minorile. Si tratta di un fenomeno dovuto ad una scelta consapevole dei giovani, che in numero sempre crescente intendono acquisire attraverso la formazione ulteriori crediti da spendere in altre occasioni.

Tuttavia, gli oltre 350 mila minori tra i 14 ed i 17 anni occupati costituiscono una quota consistente dell'occupazione giovanile (senza parlare del fenomeno endemico del lavoro nero in questa fascia di età).

Le normative che regolano gli interventi di politiche del lavoro a carattere nazionale e che interessano tale categoria demografica, sono:

- l'apprendistato;
- i contratti di formazione e lavoro.

	1987	1988	1989
Giovani avviati con contratto di apprendistato (classe di età 15-19 anni)	529.795	556.606	529.297
Giovani avviati con contratto di formazione e lavoro (classe di età 15-18 anni)	45.747	64.667	64.044

Fonte: Censis

Come si desume dai dati forniti, la quasi totalità dei minori occupati fa ricorso al contratto di apprendistato o di formazione e lavoro.

Ai due interventi di politica del lavoro il legislatore ha attribuito un carattere implicitamente formativo e non esiste alcun dubbio riguardo la pertinenza e l'efficacia di tale impostazione.

Tuttavia le modalità formative previste nelle due normative non risultano applicate con regolarità.

Se per quanto riguarda l'apprendistato la maggior parte delle Regioni, relativamente all'organizzazione delle attività formative teoriche in alternanza previste dalla legge, risulta inadempiente per quel che concerne i C.F.L. l'assenza di una sistematica verifica e valutazione "ex ante, in itinere ed ex post" dei contenuti formativi dell'esperienza proposta al giovane, non garantisce un'efficace applicazione della norma.

La rigorosa tutela dei diritti nella regolamentazione dei rapporti tra giovane minore e mercato del lavoro (e la formazione costituisce uno dei diritti primari), oltre che consentire un'efficace utilizzazione delle consistenti risorse investite nelle politiche attive per il lavoro dalla collettività, rappresenta di per sè un fattore educativo decisivo.

La percezione da parte del minore della corrispondenza tra diritti e doveri della cittadinanza sociale è uno dei nodi cruciali nel rapporto giovani ed istituzioni, nonchè aspetto determinante nel loro processo di apprendimento.

Passando ora ad affrontare la regolamentazione delle procedure nel rapporto minore-giustizia, l'attuazione dell'articolo 31 della Costituzione italiana prevede che il sistema penale minorile abbia come obiettivo il "conseguimento del peculiare interesse-dovere dello Stato al recupero del minore" (Corte Costituzionale Sentenza numero 49 del 1973). Il nuovo processo penale dei minori, predisposto dalla Commissione parlamentare istituita ad hoc ed approvato il 28 ottobre 1988 muove proprio in questa direzione introducendo l'indagine socio-ambientale come struttura portante della nuova normativa, i cui principi sono aderenti alle Regole minime per l'amministrazione della giustizia minorile (Rmgm) adottate dal VII Congresso ONU per la prevenzione del crimine e il trattamento della delinquenza (Milano 1985) e successivamente approvate dalla Assemblea delle Nazioni Unite.

L'intero sistema penale è dunque finalizzato ad un'azione di reintegrazione sociale più che di stabilizzazione della marginalità deviante.

Il processo penale minorile diviene così sede di verifica del possibile disagio del minore ed ha come obiettivo quello del recupero del soggetto alla normalità della vita sociale, evitando interventi che possano invece strutturarne la personalità deviante.

L'importanza di tale impostazione nella regolamentazione della procedura penale è evidente e può costituire un importante riferimento nella interpretazione di quale rapporto debba prefigurarsi tra minore e giustizia e più in generale tra giovane ed istituzioni.

L'insieme delle problematiche che interessano la condizione dei minori in Italia sono oggetto di studio e di iniziativa del Consiglio Nazionale dei Minori, istituito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al quale si deve la pubblicazione di due rapporti, "I minori in Italia" e il "Secondo rapporto sulla condizione dei minori in Italia" editi dalla Franco Angeli rispettivamente nell'88 e nel 90, ai quali si rimanda per una più completa trattazione del tema in questione nel suo complesso.

2.12 I giovani e la parità tra i sessi

Il tema del rapporto paritario tra condizione maschile e femminile insiste trasversalmente rispetto a tutti gli argomenti ed i temi trattati nel presente dossier.

In questo paragrafo, quindi, verranno analizzati specificamente quei temi che costituiscono le aree cruciali entro le quali si manifestano le principali differenze, di carattere strutturale, che caratterizzano le disparità tra condizione femminile e condizione maschile all'interno di una più generale "questione giovani".

Va subito detto che non sembra possibile parlare di una specificità giovanile nel contesto di un'analisi delle disparità esistenti, poichè le caratterizzazioni per classi di età costituiscono semplicemente l'immagine di come la "questione femminile", nella sua complessità, si addensi e si amplifichi in particolari segmenti del corpo sociale.

Inoltre nell'affrontare il problema giovanile come problema delle "giovani donne", non si può fare a meno di segnalare la difficoltà di reperire dati ed informazioni tanto di tipo "strutturale", quanto, soprattutto, in merito agli atteggiamenti nei confronti dei diversi aspetti della vita sociale considerati nel presente dossier.

Infatti, mentre numerose indagini descrivono la condizione femminile in genere ed alcune ricerche affrontano le problematiche connesse alla condizione giovanile, raramente la "giovane donna" sembra essere riconosciuta come un soggetto sociale cui dedicare analisi e riflessioni specifiche.

La carenza di dati ed informazioni e la mancata riconoscibilità sociale, potrebbe dunque essere considerato come un primo ed importante elemento di difficoltà e di possibili discriminazioni sociali.

E' possibile comunque ipotizzare che condizione femminile e condizione maschile, nel contesto della categoria giovani, costituiscono variabili essenziali per comprendere:

- le dinamiche di trasformazione all'interno del corpo sociale di una cultura della parità che ancora sembra manifestarsi in modo debole;
- l'impatto che la differenza sessuale in termini di "accessi" può produrre nel rapporto giovani-società e giovani-istituzioni (la dimensione sessuata della cittadinanza sociale).

A tale proposito verranno trattati i temi entro i quali si manifestano le principali disparità ancora sussistenti ovvero:

- le dinamiche di accesso al mercato del lavoro (condizione occupazionale);
- le dinamiche di accesso ai diversi livelli di istruzione (tassi di femminilizzazione dei percorsi educativo formativi);
- i consumi culturali e gli atteggiamenti nei confronti del tempo libero che costituiscono indicatori, seppure parziali, delle dinamiche di trasformazione socio culturale in atto.

In ultimo verrà operato un confronto tra i maggiori Paesi industrializzati (europei e non) ad alcuni indicatori dei livelli di istruzione, distinguendo tra maschi e femmine.

2.12.1. La condizione occupazionale

Nella Tab. 12.1 sono riportati i tassi di disoccupazione giovanile per sesso e circoscrizione geografica nel quadriennio 1985-1988.

Dai dati si evince che:

- in una situazione di stabilità della pur elevata inoccupazione giovanile (27,4%) la componente femminile si conferma come la categoria maggiormente penalizzata in termini occupazionali (34,5%);

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 12.1 - Evoluzione del tasso di disoccupazione giovanile per sesso e area geografica -
Valori percentuali Anni 1985-1986-1987-1988

	Maschi	Femmine	Maschi+Femmine
1985			
Italia settentrionale	14,7	24,8	19,5
Italia centrale	20,1	32,1	26,6
Italia meridionale e isole	27,3	49,5	36,8
Totale	20,3	33,3	26,1
1986			
Italia settentrionale	13,4	21,0	18,2
Italia centrale	19,7	32,8	25,7
Italia meridionale e isole	29,9	51,7	38,4
Totale	20,6	33,8	26,4
1987			
Italia settentrionale	12,9	22,8	17,6
Italia centrale	19,9	33,2	26,1
Italia meridionale e isole	35,0	53,7	42,8
Totale	22,2	34,6	27,8
1988			
Italia settentrionale	10,5	19,8	14,9
Italia centrale	19,9	33,5	26,1
Italia meridionale e isole	36,2	58,1	45,2
Totale	21,6	34,5	27,4

Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT

- nel Mezzogiorno, nel contesto dell'emergenza occupazionale, la differenza tra i tassi di disoccupazione giovanili maschile (36,2%) e femminile (58,1%) fa emergere una consistenza delle disparità nei meccanismi di accesso al mercato del lavoro complessivamente preoccupante;
- nell'Italia settentrionale, nel contesto di una riduzione dei livelli di inoccupazione giovanile, si assiste ad una diminuzione del tasso di disoccupazione femminile a testimonianza di dinamiche culturali e sociali che operano per una riduzione dei fenomeni di squilibrio ancora esistenti.

L'intensità e la densità dell'emergenza occupazionale per aree geografiche, pone le giovani donne meridionali di fronte ad una doppia penalizzazione nella transizione dalla scuola alla vita adulta e professionale: minori opportunità occupazionali nei confronti della componente maschile, ma anche nei confronti delle giovani donne settentrionali alle quali, complessivamente, viene offerta una maggiore gamma di accessi al mercato del lavoro.

Si tratta, dunque, di un duplice problema di cittadinanza sociale da considerare e classificare tra le emergenze della "questione giovani" nel nostro Paese.

2.12.2. I livelli di istruzione

Passando ora ad affrontare l'aspetto relativo ai livelli di accesso all'istruzione, un altro degli ambiti entro i quali si è storicamente manifestata una condizione di disparità tra i sessi, le tabelle 12.2 e 12.3 forniscono i tassi di femminilizzazione per indirizzo nella scuola secondaria e nell'istruzione universitaria.

In base ad un aumento dei livelli di istruzione inoltre è possibile ipotizzare una maggiore percettività, da parte della componente femminile, delle disparità di accesso esistenti (lavoro e professionalizzazione), una consapevolezza che tra le giovani donne amplifica gli impatti ed il disagio sociale che deriva dalla contrapposizione tra potenzialità e realtà.

Se si immagina l'influenza che tale condizione esercita nella fase di transizione verso la condizione adulta si comprendono i rischi sociali del perdurare di tale disagio.

2.12.3. Consumi culturali e tempo libero

L'analisi dei consumi culturali (Tab. 12.4) desunti da un'indagine sondaggio condotta dallo IARD nel 1987 su campioni nazionali di giovani tra i 14 ed i 25 anni, offre ulteriori spunti di riflessione evidenziando gli atteggiamenti ed i comportamenti delle due componenti, quella maschile e quella femminile, relativamente alla propensione verso alcune tipologie di consumi giovanili durante il tempo libero.

In sintesi, in base alle attività svolte dai giovani intervistati si evidenzia:

- che tra le donne, maggiore risulta essere la propensione alla lettura di libri "non di studio" (48,5% maschi e 63,6% femmine) e che, altrettanto, il consumo di libri risulta maggiore rispetto a quello degli uomini;
- che maggiore fra i maschi risulta la propensione ai consumi legati alla pratica ed alla partecipazione (come spettatori) sportiva;

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 12.4 - Frequenza delle attività di tempo libero: percentuali di giovani tra i 14 ed i 25 anni che hanno svolto le varie attività almeno una volta negli ultimi tre mesi - Distribuzione per sesso e tipologia di attività (*) - Indagini 1983-1987

	IN TOTALE		MASCHI	FEMMINE
	1983	1987	1987	
Ha ascoltato dischi o cassette di musica leggera	-	81,1	82,4	79,8
E' andato al cinema	65,1	69,2	75,0	63,3
Ha ballato in un luogo pubblico (discoteca, ecc.)	52,8	57,5	62,8	52,2
Ha letto libri (non di studio)	-	56,0	48,5	63,6
Ha comperato dischi o cassette di musica leggera	46,9	47,4	52,1	42,7
E' andato ad assistere ad una manifestazione sportiva	49,3	42,3	57,5	25,0
Ha praticato attivamente uno sport	36,6	41,0	56,0	26,0
E' andato in viaggio dormendo almeno una notte fuori casa	58,5	36,0	40,9	31,0
E' entrato in una libreria per comperare libri non di studio	33,5	28,9	26,0	31,9
Ha visitato un museo o una mostra d'arte	34,7	22,1	22,8	21,5
E' entrato in una biblioteca pubblica	23,6	26,8	28,8	24,8
Ha ascoltato dischi o cassette di musica classica	-	18,3	18,3	18,3
Ha suonato uno strumento musicale	18,3	17,2	19,1	15,4
E' andato ad un concerto di musica leggera	22,8	15,5	16,8	14,4
E' andato a teatro	9,6	13,3	12,1	14,6
Ha partecipato ad un convegno o a un dibattito culturale	-	13,3	15,4	11,2
Ha comperato dischi o cassette di musica classica	9,0	6,7	8,1	5,4
E' andato ad un concerto di musica classica	-	4,5	4,9	4,2

(*) I totali non sono uguali a 100 poichè erano previste più risposte

Fonte: indagine IARD, 1987

- che per la componente femminile più difficili risultano attività del tempo libero che prevedono una maggiore mobilità ed autonomia dalla famiglia ("andare in discoteca": 62,8%, maschi 52,2% femmine, "viaggi dormendo fuori casa": 40,9% maschi e 31,9% femmine).

Dalla Tab. 12.5 relativa alla tipologia dei consumi ed all'uso del tempo libero da parte dei giovani intervistati

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 12.5 - Tipologia di consumi ed uso del tempo libero per sesso ed età dei giovani tra i 14 ed i 25 anni intervistati dallo Iard
Valori % - Anno 1987

Tipologia di consumi	MASCHI			FEMMINE		
	15-17	18-20	21-24	15-17	18-20	21-24
Ludici e colti	24,7	29,1	26,3	24,5	30,9	22,0
Colti	15,0	14,5	15,0	22,7	22,5	26,1
Ludici	26,9	31,1	29,5	13,1	12,0	12,0
Esclusi	33,5	25,3	29,2	39,6	34,7	40,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Iard, Giovani anni '80

dallo IARD, distinguendo per sesso e classi di età, si evince la consistenza della condizione di squilibrio e disparità persistente tra i due sessi.

In tutte le classi di età si osserva come nella componente femminile siano molto più frequenti un uso del tempo libero e consumi tipologicamente "colti" (soprattutto per la classe 21-24 anni).

All'opposto un uso "ludico" del tempo libero è percentualmente più diffuso tra giovani rispetto alle giovani donne (31,1% maschi e 12,0% femmine nella classe di età 18-20).

La sostanziale disparità si evidenzia invece nella percentuale degli "esclusi", ovvero coloro che non dispongono delle condizioni oggettive e/o soggettive per poter accedere sia ai consumi giovanili che ai consumi culturali tradizionali. Le femmine escluse risultano percentualmente molte di più dei maschi, soprattutto per le classi di età 18-20 anni (25,3% maschi e 34,7% femmine) e 21-24 anni (29,2% maschi e 40,0 femmine).

Un'indagine svolta dal Cisem nel 1985 sulle modalità di utilizzo ed organizzazione del tempo libero dei giovani tra i 14 ed i 18 anni conferma come le esperienze in aree considerate "culturali" durante il tempo libero siano maggioritarie per le giovani donne (tab. 12.6)

Tab. 12.6 - Ritmi di esperienza nelle aree culturali in relazione al sesso

N° aree	Femmine	Maschi
0	15.0	22.9
1	15.0	18.0
2	17.3	17.7
3-4	23.2	20.7
5 e più	29.5	20.7
Totale	100.0	100.0

Fonte: Indagine Cisem, Giovani fuori classe, 1985

Difatti il 52.7% delle giovani intervistate ha dichiarato di svolgere più di tre attività "culturali" nel tempo libero, contro il 41.4% dei coetanei maschi.

Passando ad esaminare la scelta delle aree culturali in relazione al sesso, si nota come, ad eccezione dell'informatica, la scienza, la fotografia, l'ecologia, la cibernetica, la maggior parte delle attività culturali è a prevalente appannaggio delle donne (tab. 12.7).

Tab. 12.7 - Incidenza del sesso sulla scelta delle aree culturali

	Aree culturali la cui scelta cresce nelle femmine	Aree culturali la cui scelta è indipendente dal sesso	Aree culturali la cui scelta cresce nei maschi
Aree ad alto gradimento (> 30%)	lingue straniere storia	musica	
Aree a medio gradimento (10-30%)	cinema letteratura geografia filosofia arte economia psicologia	chimica	informatica scienza
Aree a basso gradimento (< 10%)	teatro sociologia medicina	politica astronomia	fotografia ecologia cibernetica

Fonte: indagine CISEM - Giovani fuori classe - 1985

Interessante è notare come le donne scelgono prevalentemente attività nelle aree cosiddette "umanistiche", mentre rimangono agli uomini le aree più tradizionalmente "tecniche".

Dunque si potrebbe concludere che le giovani donne, oltre ad aver acquisito maggiori livelli di scolarità rispetto al passato, una maggiore disponibilità ad inserirsi nel mercato del lavoro, maggiore autonomia per la fruizione del tempo libero, scelgono, più dei loro coetanei maschi di riorganizzare culturalmente le diverse possibilità esistenti sul territorio, presumibilmente al fine di maturare un'ulteriore crescita personale e di acquisire anche al di fuori dei "luoghi deputati" nuove credenziali spendibili sul mercato del lavoro.

Evidentemente l'accesso alla cultura rappresenta per le giovani donne un modo per affermare la propria autonomia, ma l'assenza di condizioni materiali (sociali, familiari ed economiche) di parità condiziona una ricerca di stabilità e di ruolo che può risultare (soprattutto per le giovani donne vicine ad un'età adulta) estremamente difficile.

I crescenti consumi culturali della componente femminile superiori a quelli dei maschi, sembrano confliggere con le difficoltà incontrate dalle giovani donne nell'esercizio quotidiano di tale emancipazione sociale.

2.12.4. Confronti internazionali

Confrontando le percentuali di diplomati per sesso e livello di istruzione (secondario ed universitario) di alcuni Paesi industrializzati, relativamente all'anno scolastico/accademico 1986/1987 (tab. 12.6), si osserva:

- una percentuale di donne, sul totale diplomati nell'istruzione secondaria, maggiore rispetto a quella dei maschi in tutti i Paesi considerati (ad eccezione della Germania);
- una quota di laureati maschi maggiore rispetto a quella delle femmine in gran parte degli Stati considerati nell'analisi.

Tab. 12.8 - Scuola secondaria ed istruzione superiore (Università):
percentuale di diplomati per sesso sul totale in alcuni
Paesi industrializzati Anno '86/'87

Paesi	M.	F.	Totale	M.	F.	Totale
	%	%	%	%	%	%
Italia	48,3	51,7	100,0	53,8	46,2	100,0
Germania	56,3	43,7	100,0	61,8	38,2	100,0
Belgio	45,3	54,7	100,0	61,1	38,9	100,0
Danimarca	36,3	63,7	100,0	54,9	45,1	100,0
Spagna	44,5	55,5	100,0	45,5	54,5	100,0
Francia	42,7	57,3	100,0	51,1	48,9	100,0
Grecia	42,7	57,3	100,0	48,9	51,1	100,0
Olanda	48,3	51,7	100,0	67,0	33,0	100,0
Regno Unito	48,7	51,3	100,0	55,6	44,4	100,0
Usa	49,1	50,9	100,0 (a)	48,3	51,7	100,0
Giappone	48,4	51,6	100,0	75,0	25,0	100,0
Canada	-	-	-	46,2	53,9	100,0

(a) Dati 1985

Fonte: elaborazione Censis su dati Ocse

L'Italia, con il 51,7% di diplomate nella scuola secondaria ed il 46,2% laureate, si colloca rispettivamente al 6° ed al 5° nella graduatoria tra i 12 Paesi considerati relativamente alle percentuali di donne diplomate sul totale.

In complesso, comunque, il confronto internazionale, pur nella diversità dei dati rilevati da Paese a Paese, fa emergere una maggiore femminilizzazione del prodotto formativo (diplomati) nell'istruzione secondaria rispetto a quella universitaria.

Si è più volte sostenuta l'esistenza, all'interno della condizione giovanile, di una sovrapposizione tra potenzialità di protagonismo e una evidente condizione di disagio sociale.

Tali tendenze sembrano oggi manifestarsi soprattutto all'interno della componente femminile che, sebbene appaia consapevole dell'incidenza e del ruolo che la propria soggettività svolge nelle trasformazioni culturali e sociali in atto, vive quotidianamente una tensione conflittuale nei confronti delle convenzioni di una cultura sociale ancora non permeata dall'esigenza di pari opportunità tra i sessi.

2.13 Giovani e religione

Un'analisi del rapporto giovani-religione si presenta alquanto complessa, poichè qualunque lettura di dati desunti da indagini di carattere quantitativo, tendente a rilevare i comportamenti e gli atteggiamenti dei giovani nei confronti del trascendente, della religiosità e più ancora delle istituzioni religiose, non consente un'interpretazione unidirezionale ed oggettiva.

La compresenza di valori, culture e stimoli, spesso profondamente divergenti ed anche conflittuali, consente la formulazione di semplici ipotesi interpretative, imponendo di abbandonare ogni pretesa di incastonare le riflessioni entro rigidi schemi fenomenici.

Il primo ambito entro il quale occorre spingersi nell'analisi del rapporto giovani-religione riguarda la sfera del trascendente, a proposito della quale, evitando una rigida contrapposizione tra credenti e non credenti, descrivere in modo più complesso ed articolato il modo di porsi dei giovani di fronte, appunto, alla dimensione del trascendente, ovvero, dell'"Altro" per eccellenza.

Nella Tab. 13.1 sono riportate le percentuali di risposta rilevate dall'indagine CENSIS sui Valori Guida degli Italiani, ripartite per classi di età, relativamente alla domanda in cui si chiedeva all'intervistato se credesse o meno nell'esistenza di una sfera "trascendente o spirituale al di là della realtà materiale". Sulla base delle percentuali di risposta alle diverse modalità proposte, si evince:

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 13.1 - Il rapporto con la sfera trascendente per età

Anno 1988 - Valori percentuali sul totale degli intervistati

Atteggiamento nei confronti del trascendente	14-17 anni	18-29 anni	30-44 anni	45-59 anni	60-70 anni	Totale campione
- Non risponde	-	0,5	1,1	0,2	-	0,5
- Sono credente	37,3	36,6	41,9	51,4	63,4	45,1
- Credo che in fondo ci sia "Qualcuno" al di là della realtà materiale	26,0	27,0	23,4	19,4	14,5	22,5
- Ritengo si debbano tenere separate la sfera razionale e quella irrazionale	4,7	7,2	5,5	6,1	3,4	5,8
- Non me ne occupo	17,2	11,4	13,7	12,2	12,6	12,8
- Non lo so ma mi affascina pensarci	10,7	10,1	5,3	4,2	1,9	6,4
- Pensare a queste cose allontana dai problemi veri della vita	1,2	2,2	3,1	2,1	1,5	2,2
- Non lo credo, ma a volte mi comporto come se esistesse	3,0	5,0	6,0	4,4	2,7	4,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis - Presidenza del Consiglio, 1988

- che, tra i giovani di età compresa tra i 14 ed i 29 anni, la percentuale dei credenti risulta sensibilmente più bassa che tra gli adulti (circa il 37% dei giovani contro il 41,9% dei 30-40enni, il 51,4% dei 45-59enni ed il 63,4% dei 60-70enni);
- che il 17,2% dei più giovani (14-17 anni) dichiara di non occuparsi di tali problematiche, percentuale che diminuisce drasticamente per i giovani tra i 18 ed i 29 anni (11,4%), ma che tende, comunque, ad aumentare per le altre classi di età;

- che oltre il 26,0% dei giovani crede all'esistenza di un "Qualcuno" al di là della realtà materiale, percentuale, questa, più alta rispetto a quella riscontrata nelle classi di età adulte per la stessa modalità di risposta (19,4% intervistati di età compresa tra i 45 ed i 59 anni);
- che il 10% dei giovani "non sa se esiste una sfera spirituale oltre la realtà materiale", ma considera ciò un tema di riflessione affascinante; modalità, questa, che nelle classi di età adulte risulta di molto inferiore (5,3% tra i 30-44enni e 19,0% tra i 60-70enni).

Queste, in sintesi, le risposte emerse dall'indagine in questione, di evidente difficoltà interpretativa.

Come prima osservazione si rileva che, nonostante si dichiarino in percentuale meno credenti degli adulti, complessivamente i giovani assumono un atteggiamento incerto e/o sensibilmente disposto ad accettare l'esistenza di una sfera trascendente, tanto da sentirsi in alcuni casi affascinati dalla profondità delle riflessioni intorno al trascendente ed alla fede.

E' come se, di fronte alla complessità intuibile della domanda, emergesse un conflitto latente tra educazione alla razionalità "temporale" e bisogno del trascendente. Tale contraddizione sembrerebbe meno sentita dagli adulti, risolvendosi progressivamente, con l'aumentare dell'età, intorno alle certezze della fede.

E' pur vero che tra i giovani si registra la percentuale più alta di disinteresse, ma considerando coloro che credono nell'esistenza di una dimensione trascendente e quelli che appaiono disponibili ad accettarne l'esistenza o che,

comunque, si pongono il problema (73,0%), è possibile ipotizzare l'esistenza di un bisogno diffuso di trascendenza, tra i giovani, non inferiore a quello degli adulti.

Entrando, ora, nello specifico del ruolo che la religione svolge nella vita dei giovani, il confronto tra le due indagini IARD dell'83 e dell'87 effettuate su di un campione nazionale rispettivamente di 4000 e 2000 individui di età compresa tra i 15 ed i 25 anni, consente un ulteriore livello di analisi.

Tab. 13.2 - Quanto è importante la religione nella vita dei giovani
Valori % anni 1983-1987

Importanza della Religione	1983	1987
Moltissimo	7,3	8,4
Molto	19,6	22,4
Abbastanza	37,1	38,1
Poco	24,0	22,7
Per niente	11,5	8,1
Non so	0,5	0,4
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagine IARD - "Giovani anni '80"

Si osserva un sensibile aumento, nell'arco del quadriennio in questione, della rilevanza che la religione assume nella vita degli intervistati (tra coloro che rispondono "molto" l'aumento è del 2,8%, mentre diminuisce del 3,4% il numero di giovani che ritiene la religione per niente importante).

Che tale atteggiamento sia da porre in relazione all'aumento nella società di un pluralismo culturale e religioso (verso il quale i giovani risultano tendenzialmente più sensibili), è una delle possibili ipotesi interpretative. Sta di fatto che la propensione verso il trascendente (per così definire la domanda di senso) è una caratteristica anche dei giovani, nonostante si manifesti in termini di interesse (e quindi disponibilità) piuttosto che di certezza.

Sempre sulla base delle due indagini IARD, la Tab. 13.3 riporta la frequenza al rito religioso da parte degli intervistati credenti, evidenziando invece un comportamento stazionario nell'arco del quadriennio '83-'87 nei confronti della pratica religiosa.

Tab. 13.3 - Frequenza ai riti religiosi dei giovani - Valori %
Anni 1983-1987

Frequenza ai riti	1983	1987
Tutte le settimane o quasi	24,4	24,4
2-3 volte al mese	12,0	12,3
Circa una volta al mese	10,4	8,6
1-2- volte in 3 mesi	16,3	17,5
Mai in 3 mesi	36,3	37,4
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagine IARD - Giovani anni '80

Sembrerebbe, in sostanza, che ad un aumento di sensibilità nei confronti del trascendente non corrisponda una trasformazione nella stessa direzione dei comportamenti religiosi, lasciando intuire un interesse maggiore per il senso della religiosità piuttosto che per la partecipazione e la condivisione del "rito".

Per quanto riguarda la relazione tra forme di religiosità e livello socio-culturale della famiglia (Tab. 13.4), quest'ultimo non sembra influire sulla "non religiosità", mentre è correlato positivamente con l'essere religiosi e praticanti (livello socio-culturale alto 41,5%, livello socio-culturale basso 26,3%).

Inversa è invece la relazione tra livello socioculturale familiare ed appartenenza alla categoria dei religiosi/non praticanti: tra costoro il 25,1% appartiene a famiglie di livello socioculturale alto, contro il 43,1% che ha alle spalle, invece, un nucleo familiare con un basso livello socioculturale.

Tab. 13.4 - Tipologia delle forme di religiosità dei giovani per livello socio-culturale della famiglia Valori % - Anno 1987

Forme di religiosità	LIVELLO SOCIO CULTURALE DELLA FAMIGLIA			
	Alto	Medio alto	Medio basso	Basso
Religiosi/praticanti	41,5	38,1	36,7	26,3
Religiosi/non praticanti	25,1	31,6	33,2	43,1
Praticanti/non religiosi	2,9	1,8	2,8	1,0
Non religiosi/non praticanti	30,5	28,5	27,3	29,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine IARD - "Giovani anni '80"

Mentre l'interesse per la religione costituisce, dunque, un dato culturalmente generalizzato, la partecipazione alle funzioni religiose risulta ancora influenzata dalla provenienza sociale.

Interessante è, inoltre, riscontrare, anche se con una minima percentuale, la presenza di giovani praticanti/non religiosi; comportamento, questo ultimo, che potrebbe essere attribuito a particolari circostanze sociali o, comunque, dovuto ad una forte influenza dell'ambiente familiare.

Analizzando, inoltre, le forme di religiosità per circoscrizione geografica (Tab. 13.5), si osserva che il numero di giovani religiosi/praticanti è maggiore nella circoscrizione Nord-Ovest (43,0% contro il 34,3% del Nord-Est), mentre il livello più basso si riscontra nel Sud e nelle Isole (28,5%).

Oltre il 33,0% dei giovani dell'area Nord-Est e del Centro risultano distanti da ogni forma di religiosità e pratica religiosa. Al Sud e nelle Isole i giovani religiosi non praticanti sono oltre il 40,0% contro il 25,0% del Nord-Est ed il 30,2% del Nord-Ovest ed il 34,6% del Centro.

Tab. 13.5 - Tipologia delle forme di religiosità dei giovani per area geografica
Valori % sul totale degli intervistati - Anno 1987

Forme di religiosità	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud	Isole
Religiosi/praticanti	43,0	34,3	29,8	32,7	28,5
Non religiosi/praticanti	25,6	30,2	34,6	40,8	40,9
Praticanti/non religiosi	3,3	2,3	1,5	1,2	2,1
Non religiosi/non praticanti	28,1	33,2	34,1	25,3	28,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine IARD - "Giovani anni '80"

E' infine possibile analizzare il rapporto tra giovani ed istituzione religiosa. La stabilità dei dati sulla frequenza ai riti religiosi, in corrispondenza di una diminuzione della propensione alla pratica ed all'impegno religioso, fa pensare ad una fase critica nel rapporto tra giovani ed istituzione religiosa.

Come si è osservato in precedenza in merito all'associazionismo sociale giovanile, la sensibile diminuzione della partecipazione da parte dei giovani ad associazioni di carattere religioso negli ultimi 4 anni (fenomeno non circoscrivibile ad aree geografiche particolari) può essere interpretata come il sintomo di una minore capacità di attrazione esercitata dall'impegno religioso, e, quindi, una minor presenza dei giovani nelle istanze nelle quali tale interrelazione viene a determinarsi.

Un indicatore strutturalmente rilevante ci viene offerto dalla relazione tra forme di religiosità e fiducia verso i sacerdoti, che, in quest'ottica, rappresentano i principali soggetti.

Interessante è osservare (Tab. 13.6) come nell'indagine IARD 1987, ben il 19,3% dei giovani intervistati religiosi e praticanti dichiarò di riporre nei sacerdoti sostanzialmente poca fiducia, mentre, all'inverso, tra coloro che dichiarano la propria non fede religiosa, il 13,0% circa assume un atteggiamento tendenzialmente fiducioso.

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 13.6 - Tipologia di forme di religiosità dei giovani e fiducia verso i sacerdoti
Anno 1987 - Valori % sul totale intervistati

Grado di fiducia	Religiosi praticanti	Religiosi non praticanti	Praticanti non religiosi	Non praticanti non religiosi
Fiducia nei sacerdoti:				
- per niente	3,2	11,5	13,7	39,0
- poca	16,1	32,3	47,9	46,2
- abbastanza	58,2	44,4	31,5	12,2
- molta	20,9	9,6	5,5	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine IARD - "Giovani anni '80"

Se si considera la differenza tra le diverse forme di religiosità rilevate nelle due indagini IARD '83 ed '87 (Tab. 13.7), è possibile notare un aumento delle percentuali dei giovani religiosi non praticanti (+4%) e contemporaneamente una diminuzione dei non religiosi e non praticanti altrettanto sensibile (-3%).

Tab. 13.7 - Tipologie di forme di religiosità dei giovani - Confronto indagini IARD 1983 e 1987 - Val. % anni 1983-1987

	1983	1987
Religiosi e praticanti	42,0	42,0
Religiosi non praticanti	23,0	27,0
Praticanti non religiosi	4,0	3,0
Non religiosi e non praticanti	31,0	28,0
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagine IARD - "Giovani anni '80"

Concludendo, in sintesi, si possono fare le seguenti considerazioni:

- esiste tra una minoranza di giovani italiani di questa generazione una significativa domanda di religione; il ritorno a quest'ultima, però, come impegnativa ricerca di significato, è rimossa dai più; è cioè un fenomeno rilevante più sul versante "qualitativo" che su quello "quantitativo"; tale tipo di domanda viene espresso più dal bisogno di protagonismo e di radicalità evangelica dei pochi che per quello che viene evidenziato nel tradizionalismo religioso della maggioranza relativa dei praticanti;
- il divario tra generazione adulta e generazione giovanile sembra essere soprattutto connotato dal modo un po' diversificato con cui la domanda di religione viene canalizzata sul piano della riflessione motivazionale e del vissuto. Come i giovani, anche gli adulti rivelano una certa "frammentarietà" in rapporto alla canalizzazione della domanda, la quale, anche se opta prevalentemente per la forma cattolica di religione-di-chiesa, sembra non ignorare risposte, peraltro ancora minoritarie, capaci di aprire realmente nel nostro Paese il capitolo del pluralismo religioso;
- la domanda di religione delle nuove generazioni, infine, più di quanto accade per gli adulti, appare attraversata dalle contraddizioni della "soggettivazione" e della "frammentazione" e perciò è constatabile una certa rimozione a ricercare in profondità il significato del linguaggio della religione e della fede nell'esistenza umana.

Da qui i rischi che tale domanda incontra quando cerca i canali entro cui esprimersi come vissuto significativo nella quotidianità: parte di essa si perde e si vanifica in un certo tipo di privatizzazione, che è sostanzialmente funzionale ai bisogni di sicurezza e di equilibrio psicologico; parte si richiude, sclerotizzandosi, all'interno di un modello di religione-di-chiesa arcaico e alquanto insignificante; soltanto un segmento minoritario sembra crescere nella ricerca di equilibri difficili fra fede e prassi, tra esperienza interiore e modello istituzionale, tra identità "settaria" ed integrazione nella comunità ecclesiale, rischiando sovente di optare (e di assolutizzare) per forme di appartenenza-partecipazione o di carattere ghettizzante o integrista o secolarista.

2.14 I giovani immigrati in Italia

2.14.1 Aspetti generali del fenomeno

Per comprendere il significato e le problematiche legate al fenomeno dell'immigrazione in Italia, è opportuno riferirsi al più ampio contesto internazionale che ci indica come al flusso migratorio appartengono caratteri di ultraterritorialità e di complessità.

Relativamente a quanto concerne il primo carattere indicato, occorre rilevare l'estensione geografica del fenomeno che coinvolge sostanzialmente tutte le aree della Terra. In conseguenza di ciò deriva che seppure in diverse misure, tutti i Paesi sono oggi coinvolti dal flusso di migrazione, come punto di partenza, come centro di accoglienza, ovvero con entrambe queste caratteristiche.

Una stima relativa al 1984, indica in oltre trenta milioni gli emigrati nel mondo, ma certamente questa cifra è approssimativa per difetto poiché occorre supporre che esista un'altra elevata quantità di emigrati non raggiunti dal censimento. Vi sono inoltre circa quindici milioni di rifugiati politici che vivono per la maggior parte in Paesi del Terzo Mondo

In riferimento alla popolazione di lavoratori stranieri all'interno della CEE, si rileva che questi siano ufficialmente poco meno di tredici milioni, fra cui otto milioni di non europei, che rappresentano rispettivamente il 4% ed il 2,4% della popolazione complessiva.

Il carattere di complessità del fenomeno migratorio rimanda all'analisi delle cause del flusso e delle problematiche connesse alla integrazione/accettazione dello straniero, quindi delle conseguenze sociali che il fenomeno comporta.

Per quel che riguarda il primo ambito di analisi si rileva la presenza di una molteplicità di fattori che concorrono alla partenza dal proprio Paese, fattori che è possibile suddividere in tre subcause:

- l'una, economica, determinata dalla inversa tendenza che si instaura tra la crescita della popolazione attiva (rapida) e lo svilupparsi delle capacità economiche del Paese (lento);
- l'altra, politica, come frutto dei conflitti che si sviluppano in vaste aree della Terra, all'interno di singoli Paesi, all'instabilità politica che distingue un numero non esiguo di stati, lacerati da scontri e da odii razziali, dalla fuga coatta di molte persone perseguitate dai governi del proprio Paese;
- e l'altra ancora, geografica definita da cause naturali (siccità, alluvioni, ecc.) che concorrono a favorire il deteriorarsi di una condizione in molti casi già altamente drammatica in cui vivono milioni di persone.

L'acquisizione della complessità di fattori che determinano la spinta centrifuga dai Paesi che costituiscono il "Terzo Mondo" conduce alla comprensione del secondo livello di analisi che si compone delle problematiche sociali del flusso migratorio.

I diversi aspetti del fenomeno, così come sopra riportati, conducono spesso ad una emigrazione "a qualsiasi costo",

carica di aspettative frequentemente disattese, di tempi dilatati spesso con la prospettiva di un ritorno che avviene dopo un tempo doppio o triplo di quello preventivato.

L'attrazione esercitata dai Paesi occidentali ricchi sugli immigrati si scontra spesso con le condizioni di questi stessi Paesi che si presentano carenti tanto sul versante strutturale che su quello psicologico, dando origine a fenomeni di incomprensione se non di rifiuto o addirittura di rigetto.

2.14.2. L'immigrazione in Italia

I caratteri generali precedentemente riportati sono compatibili con la situazione italiana, sebbene il fenomeno sia piuttosto recente, determinando una modificazione che ha condotto l'Italia ad essere meta di immigrazione dopo essere stata per oltre un secolo base di emigrazione.

Il flusso in entrata ha avuto inizio nel nostro Paese a partire dagli anni settanta e si è sviluppato in modo particolarmente rapido durante la seconda metà di questo decennio.

La particolare posizione geografica del nostro Paese e la sua condizione economica che si struttura anche con caratteri sommersi o semi sommersi (che ha dunque buone ragioni di avvalersi di manodopera ed a buon mercato) ha portato nel nostro Paese circa un milione di extracomunitari (tab. 14.1), una quota assai minore, tanto in valori assoluti che in termini di incidenza percentuale sul totale della popolazione residente (2%), rispetto ad altri Paesi europei come i Paesi Bassi (4,2%), la Svezia (5%), la Francia (6,8%), la Germania (7,3%).

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 14.1 - Stima immigrati stranieri in Italia nel 1989 (dati assoluti - migliaia)

Regioni	EXTRACOMUNITARI										Totale	TOTALE STRANIERI	Stranieri x 1.000 residenti
	Paesi CEE	Minori a carico	Studenti maggioresnni	Lavoratori regolari	Disoccupati irregolari	registrati	Inattivi e altri	Totale					
Piemonte	12,8	7,9	3,0	6,4	39,0	4,9	6,2	67,4		80,2	18,4		
Valle d'Aosta	0,7	0,2	-	0,2	1,0	-	0,1	1,5		2,2	9,1		
Lombardia	30,9	14,9	1,9	11,4	55,0	7,8	14,2	105,2		136,1	15,3		
Trentino A.A.	6,7	1,9	-	3,4	8,0	0,3	1,7	15,3		22,0	24,8		
Veneto	9,2	8,7	1,5	7,7	30,0	2,5	7,2	57,6		66,8	15,2		
Friuli V.G.	3,6	4,2	0,5	6,1	10,0	0,8	2,8	24,4		28,0	23,3		
Liguria	8,8	4,0	0,3	3,0	24,0	4,4	3,6	39,3		48,1	27,8		
Emilia Romagna	8,1	5,5	1,4	7,3	28,0	4,0	5,6	51,8		59,9	15,3		
Toscana	16,9	9,1	2,8	6,2	41,0	3,7	7,5	70,3		87,2	24,5		
Umbria	21,5	3,0	7,2	1,2	23,0	1,4	1,6	37,4		58,9	71,8		
Marche	2,6	1,3	0,6	2,2	5,0	1,0	1,6	11,7		14,3	10,0		
Lazio	32,7	16,8	3,6	10,4	121,0	12,1	14,6	178,5		211,2	40,8		
Abruzzi	2,1	1,0	0,4	3,1	4,0	0,9	1,0	10,4		12,5	9,9		
Molise	0,3	0,3	-	0,8	1,0	0,1	0,9	3,1		3,4	10,1		
Campania	10,0	10,5	1,8	5,1	49,0	9,3	7,8	83,5		93,5	16,1		
Puglia	4,3	5,1	0,3	2,6	22,0	2,4	4,5	36,9		41,2	10,1		
Basilicata	0,2	0,2	-	0,5	1,0	0,4	0,7	2,8		3,0	4,8		
Calabria	1,1	1,5	-	1,6	9,0	1,6	1,8	15,5		16,6	7,7		
Sicilia	5,8	13,3	0,5	4,9	101,0	6,8	8,9	135,4		141,2	27,3		
Sardegna	2,7	1,6	0,2	0,9	8,0	2,6	1,7	15,0		17,7	10,7		
Italia	181,0	111,0	26,0	85,0	580,0	67,0	94,0	963,0		1.144,0	19,9		

Fonte: Istat

Ufficialmente, fino a pochi mesi fa erano presenti in Italia oltre 500.000 stranieri di cui quasi 400.000 non europei. Questi dati devono tuttavia essere considerati in difetto, non contemplando l'ampia quota rappresentata dagli irregolari: ciò viene confermato dalle 150.000 domande di regolarizzazione effettuate successivamente al decreto legge 416/89.

I dati sulla sanatoria indicano una provenienza soprattutto africana (in particolar modo marocchini, tunisini, senegalesi), ed asiatica caratterizzata per una forte presenza femminile.

E' inoltre importante rilevare che sia le fonti ufficiali (Istat '89, Ministero del lavoro e Ministero dell'Interno) e le ricerche sul campo effettuate a Roma, Milano, Napoli, Firenze, segnalano che il fenomeno migratorio è caratterizzato dalla presenza di una maggioranza compresa fra i 20 ed i 35 anni significando così che il fenomeno è prevalentemente giovanile.

2.14.3. Bisogni comportamenti e aspettative degli immigrati

Gli aspetti generali che caratterizzano il flusso migratorio così come descritto in precedenza nella parte generale, trovano riscontro anche nella situazione italiana.

Nel 1990 il Censis ha condotto una ricerca articolata mirata ad analizzare il fenomeno dell'immigrazione extracomunitaria in Italia nella molteplicità di aspetti e di problemi che la compongono, fra cui i bisogni, i comportamenti e le aspettative degli immigrati.

Attraverso essa è possibile ripercorrere, per mezzo delle risposte fornite dagli intervistati, il cammino che ha condotto dal lasciare il Paese di origine agli aspetti connessi con lo stabilirsi in Italia. Nella tab. 14.2 possiamo leggere le ragioni che hanno condotto gli extracomunitari a partire dal proprio Paese.

Se osserviamo le distribuzioni relative al totale notiamo che una quota molto elevata di intervistati ha fatto riferimento a motivazioni di carattere economico (la ricerca di un maggior guadagno e la mancanza di lavoro). Occorre notare che queste due motivazioni sono rispettivamente la prima e la seconda per numero di risposte ottenute in tutte le fasce di età "adulta" ed anche in quella giovanile dei 25-29 anni; sono invertite nell'ordine nella classe di età precedente (20-24) e non sono presenti come prime due motivazioni nella fascia più giovanile.

Se dunque esiste sul complesso una forte motivazione prevalente, l'analisi per classi di età mostra differenze che appaiono significative:

- da un lato, infatti, l'aspettativa di un maggior guadagno è prevalente sulla mancanza di un lavoro nella fascia giovanile 25-29 anni e con distanze percentuali via via crescenti all'aumentare nelle successive, dell'età (0,8% per i 25-29 enni, 33,3 per gli ultra 50enni);
- dall'altro, le classi più giovani sono state maggiormente spinte dalla mancanza di un lavoro, nel proprio Paese di origine più che dalla ricerca di un incremento dei profitti, ma anche della volontà di ricongiungimento con i propri familiari o da motivi politici (queste ultime motivazioni si riferiscono principalmente ai minori che hanno indicato la mancanza di lavoro come terza motivazione prevalente insieme allo studio).

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 14.2 - Motivi del primo espatrio dal paese di origine secondo la classe di età (*) - Valori percentuali

Motivi dell'espatrio	CLASSI DI ETÀ'							TOTALE
	Fino a 17 anni	18-24 anni	25-29 anni	30-34 anni	35-39 anni	40-49 anni	oltre 50 anni	
Mancanza di lavoro	26,3	47,4	54,6	52,3	40,6	36,5	38,1	49,0
Studio	26,3	21,3	20,8	21,3	18,1	15,6	4,8	20,3
Motivi religiosi	-	2,2	4,4	5,3	2,5	5,2	9,5	3,9
Desiderio di qualif. profes.le	5,3	16,6	16,6	15,0	16,2	14,6	14,3	16,0
Ricongiungimento familiare	63,2	13,7	12,0	9,7	14,4	12,5	-	12,7
Motivi politici	31,6	23,5	22,8	28,7	28,1	20,8	9,5	24,5
Ricerca di maggior guadagno	15,8	36,9	55,4	53,3	50,6	55,2	71,4	49,2
Conoscenza di altre culture	-	15,2	16,6	19,7	20,0	14,6	28,6	17,0
Evitare il servizio militare	5,3	6,6	5,4	6,3	8,1	-	4,8	5,8
Servizi sociali insoddisfacenti	-	11,5	20,5	15,7	11,2	19,8	33,3	16,0
Situazione di guerra	-	6,6	3,5	2,7	3,1	2,1	4,8	4,0
Altro	5,3	15,9	7,3	6,0	8,1	3,1	-	9,1

(*) I valori non sono sommabili perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 1990

Il dato relativo ai motivi che hanno condotto gli intervistati a scegliere l'Italia, appare più variegato rispetto alla distribuzione precedentemente analizzata (tab. 14.3).

L'analisi della distribuzione relativa al totale ci mostra tuttavia che esiste una omogeneità di fondo che taglia trasversalmente le diverse classi e che indica nella

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

presenza di amici e parenti la motivazioni percentualmente più rilevante (45,7%) seguita dalla facilità di ingresso e dalla ricerca di un lavoro stabile (40,3%).

Tab. 14.3 - Motivi della scelta dell'Italia da parte degli intervistati (*) - Valori percentuali

Motivi della scelta	CLASSI DI ETÀ'							TOTALE
	Fino a 17 anni	18-24 anni	25-29 anni	30-34 anni	35-39 anni	40-49 anni	oltre 50 anni	
Facilità di ingresso	26,3	38,7	50,9	36,7	26,1	28,7	30,0	40,3
Presenza di amici, parenti	78,9	41,2	45,8	46,7	52,2	45,7	40,0	45,7
Immagine dell'Italia quanto a benessere e ricchezza	5,3	20,1	26,3	30,3	35,0	25,5	60,0	26,5
Vicinanza geografica al paese d'origine	10,5	13,7	15,7	13,3	10,2	8,5	20,0	13,7
Possibilità di studio	21,1	16,4	16,1	13,0	10,2	16,0	10,0	15,9
Perché l'Italia è il centro della cristianità	-	5,1	5,0	7,0	11,5	14,9	10,0	6,7
Per trovare un lavoro stabile	21,1	34,3	42,7	47,0	38,9	39,4	30,0	40,3
Immagine dell'Italia quanto a democrazia e libertà	-	18,6	17,2	19,0	19,7	16,0	15,0	17,9
Interesse culturale	-	6,9	6,4	10,3	16,6	12,8	5,0	8,6
Esistenza di provvedimenti di sanatoria che facilitano la permanenza	5,3	5,6	6,4	5,0	7,0	3,2	5,0	5,7
Facilità di passaggio	10,5	21,3	11,0	9,3	9,6	8,5	5,0	13,1

(*) I valori non sono sommabili perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 1990

Un esame più approfondito di tali distribuzioni mostra tuttavia una maggiore articolazione che sembra importante sottolineare.

Se per un verso, infatti, le tre motivazioni prevalenti sopra riportate non rimandano ad un unico carattere (solo economico o solo culturale, ecc.) ma piuttosto ad una diversificazione di ragioni che confermano il carattere di complessità del flusso migratorio e fanno pensare ad una congiuntura di motivi diversi accomunati soprattutto dalla volontà/necessità di lasciare il proprio Paese, dall'altro si è in presenza di una diversificazione nella composizione percentuale interna alle diverse classi di età.

In questo caso le tre classi giovanili mostrano un comportamento molto simile fra loro e rimandano in maniera minore a motivazioni di ordine economico e lavorativo come invece fanno le classi di età più elevata.

La successiva tabella 14.4 indica quali sono state le principali difficoltà incontrate all'arrivo in Italia degli extracomunitari intervistati.

Le tipologie di difficoltà maggiormente indicate si riferiscono in primo luogo alla complessità del reperimento di vitto e alloggio, quindi alla ricerca di un'attività lavorativa ed alla difficoltà di comunicazione determinata dalla mancata conoscenza della lingua italiana.

Non si riscontrano rilevanti differenze tra le tre classi giovanili, né fra queste e le successive fasce di età. Complessivamente si assiste solo al delinearsi di priorità diverse che risultano dalle risposte degli intervistati: così ad esempio mentre per le classi di età 18-24 e 25-29 anni le difficoltà prioritarie sono vitto e alloggio, lavoro e comunicazione (in accordo con i 30-34enni ed in sintonia con i valori totali) i giovanissimi, pur indicando le stesse

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

difficoltà, ne capovolgono l'ordine, risultando così maggiormente vicini alle classi di età più elevate.

Tab. 14.4 - Tipo di difficoltà incontrate all'arrivo in Italia (*) - Valori percentuali

Difficoltà	CLASSI DI ETÀ'							TOTALI
	Fino a 17 anni	18-24 anni	25-29 anni	30-34 anni	35-39 anni	40-49 anni	oltre 50 anni	
Ricerca di vitto e alloggio	41,2	67,7	69,3	68,5	56,9	57,5	45,0	66,1
Ricerca di lavoro	35,3	62,3	66,1	63,1	49,7	52,9	45,0	61,3
Regolarizzazione posizione e rapporti con le forze dell'ordine (polizia, carabinieri, ecc.)	17,6	27,9	26,5	36,2	33,3	26,4	35,0	29,6
Rapporti con la popolazione	11,8	8,5	13,9	6,7	8,5	6,9	20,0	10,1
Difficoltà di comunicazione (non conoscenza lingua italiana)	70,6	49,6	50,4	49,7	61,4	65,5	60,0	52,5
Rapporti con uffici pubblici (comune, scuola, ecc.)	-	8,3	9,4	12,1	9,8	5,7	10,0	9,4
Avere l'assistenza sanitaria	-	8,3	10,4	13,8	10,5	8,0	10,0	10,2
Contatti con connazionali	-	1,0	3,2	1,3	2,6	1,1	-	2,0
Contatti con italiani	5,9	9,3	14,1	7,0	7,2	9,2	-	10,1
Altro	11,8	3,9	1,8	1,0	3,3	1,1	10,0	2,5

(*) I valori non sono sommabili in quanto erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 1990

Va rilevato a questo proposito che dalla ricerca effettuata dal Censis le aspettative più frequenti degli intervistati in relazione alla attuale presenza in Italia, risultano

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

essere il trovare un alloggio migliore (52,4%) ed un lavoro fisso, regolare (49,6%).

Ciò è valido anche per le fasce giovanili particolarmente per ciò che concerne l'aspettativa di un lavoro regolare per la quale si esprimono le percentuali di risposta più elevata rispetto alle fasce di età "adulte": 61,1% fino a 17 anni, 54,2% per i 18-24enni e 51,4% per i 25-29enni. Da notare, infine, che per i minori l'aspettativa più forte è rappresentata dal conseguimento di un titolo di studio.

Nelle tabelle che seguono vengono riportati i dati relativi ad attese e soddisfazione rispetto al lavoro (tab. 14.5) e all'alloggio (tab. 14.6).

Tab. 14.5 - Attesa e soddisfazione rispetto al lavoro (valori %)

	CLASSI DI ETÀ'							TOTALE
	Fino a 17 anni	18-24 anni	25-29 anni	30-34 anni	35-39 anni	40-49 anni	oltre 50 anni	
Me lo aspettavo	43,8	76,3	84,1	84,4	87,0	83,5	90,0	81,9
Non me lo aspettavo	56,3	23,7	15,9	15,6	13,0	16,5	10,0	18,1
Ho trovato	53,8	61,7	71,9	62,2	71,3	71,3	88,9	67,2
Non ho trovato	46,2	38,3	28,1	37,8	28,7	28,8	11,1	32,8
Mi ha soddisfatto	50,0	38,3	36,7	36,6	49,2	48,6	75,0	39,8
Non mi ha soddisfatto	50,0	61,7	63,3	63,4	50,8	51,4	25,0	60,2

Fonte: indagine Censis, 1990

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 14.6 - Attesa e soddisfazione rispetto all'alloggio (valori %)

	CLASSI DI ETA'							TOTALE
	Fino a 17 anni	18-24 anni	25-29 anni	30-34 anni	35-39 anni	40-49 anni	oltre 50 anni	
Me lo aspettavo	100,0	85,2	89,2	93,4	90,3	93,4	93,8	89,5
Non me lo aspettavo	-	14,8	10,8	6,6	9,7	6,6	6,3	10,5
Ho trovato	88,9	64,0	79,7	71,5	71,5	66,7	73,7	72,3
Non ho trovato	11,1	36,0	20,3	28,5	28,5	33,3	26,3	27,7
Mi ha soddisfatto	56,3	34,4	41,7	31,6	33,1	38,0	58,8	37,0
Non mi ha soddisfatto	43,8	65,6	58,3	68,4	66,9	62,0	41,2	63,0

Fonte: indagine Censis, 1990

Relativamente alle aspettative per il lavoro notiamo una tendenza crescente con l'aumentare dell'età, tendenza che si ripete anche per l'esito positivo della ricerca e la soddisfazione. Le tre distribuzioni, tuttavia, sono piuttosto diverse. Quello relativo alle aspettative, infatti, si compone di percentuali alte, sempre superiori al 75% ad eccezione del dato che riguarda i minori. Più bassi invece sono i valori relativi all'esito della ricerca di lavoro, che presentano inoltre una caratteristica: la fascia giovanile 25-29 definisce una percentuale più elevata delle altre classi ad eccezione dell'ultima. Bassi, infine, sono i livelli di soddisfazione, generalmente inferiori al 50%. In questa circostanza i giovanissimi mostrano una soddisfazione percentualmente più elevata degli altri giovani.

Più articolati sono i dati che si riferiscono alla ricerca di un alloggio. In particolare vi è un'elevata aspettativa nel complesso, seppure con valori più bassi per i giovani ad eccezione dei minori (il cui motivo principale di arrivo in Italia è però il ricongiungimento familiare); piuttosto bassi i valori relativi alla soddisfazione che, nel caso delle classi giovanili superano il 50% solo per i minori.

Tra i giovani risultano occupati stabilmente il 26,3% dei minori, il 36,9% dei 18-24enni ed il 42,2% dei 25-29enni, le attività prevalenti sono le collaborazioni domestiche (circa il 25% per ciascuna delle classi giovanili e, per i più giovani, il bracciantato.

Fra i giovani intervistati, circa il 50% si considera stabilmente presente in Italia, mentre si considerano stagionali o presenti per un periodo limitato rispettivamente il 5,9% dei minori, il 15,2% ed il 21,4 dei 18-24enni ed il 16,3% e il 20,5% dei 25-29enni.

Tra i più giovani risultano consistenti le percentuali di coloro che si autopercepiscono presenti in Italia per un periodo limitato al raggiungimento della quota di denaro prefissata per il rientro (17,6%) e alla conclusione degli studi (11,8%). Va notato che queste modalità di autopercepirsi sono caratteristiche dei più giovani, dato che per le altre classi le percentuali di risposta sono generalmente inferiori al 3% tranne che in due casi in cui sono di poco superiori al 5%.

La tab. 14.7, che indica i progetti per il futuro, testimonia di una limitata volontà di restare per sempre in Italia da parte dei giovani, in particolare dei 25-29enni. Elevata è invece la quantità di coloro che intendono fermarsi per un periodo limitato ma più che stagionale, solo poco più del 15% non pensano di restare oltre. E' prevalente dunque l'idea di perseguire un progetto a breve-medio termine, al raggiungimento del quale lasciare il Paese.

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 14.7 - Progetti per il futuro degli stranieri intervistati (valori %)

	CLASSI DI ETÀ'							TOTALE
	Fino a 17 anni	18-24 anni	25-29 anni	30-34 anni	35-39 anni	40-49 anni	oltre 50 anni	
Permanenza in Italia								
- sì, definitivamente	31,6	31,2	26,6	34,3	43,4	42,1	33,3	32,3
- sì, periodo limitato	47,4	46,8	51,2	45,0	39,0	46,3	42,9	47,0
- sì, stagionalmente	5,3	4,2	6,4	4,7	1,9	2,1	9,5	4,8
- no	15,8	17,8	15,8	16,0	15,7	9,5	14,3	16,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Se no								
- ritorno al paese	42,9	43,4	54,2	47,5	48,7	59,2	75,0	50,0
- emigrare altro paese	35,7	36,3	27,5	31,9	28,2	19,7	6,3	30,0
- non sa	21,4	20,3	18,3	20,6	23,1	21,1	18,8	20,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 1990

3. Conclusioni

Dai contributi che compongono questo dossier emerge una fenomenologia molto articolata sia dal punto di vista soggettivo che istituzionale, con la presenza di zone di notevole ombra (tra cui le tossicodipendenze, in primo luogo), zone di insufficiente assistenza o di insufficiente attenzione alle esigenze giovanili (la scuola, la sanità, la leva), zone di alleggerimento dell'emergenza o degli squilibri esistenti (la disoccupazione, che diminuisce nella media nazionale, anche se si radica maggiormente nel Mezzogiorno, e gli squilibri legati a stereotipi sessisti).

Tutto questo ovviamente riguarda i comportamenti delle strutture che accolgono i giovani, comportamenti che poi risentono in modo marcato delle specificità territoriali.

Proprio tali specificità tematiche territoriali nell'offerta di strutture per i giovani, che evidenzia squilibri anche notevoli nella distribuzione tra Nord, Centro e Sud d'Italia, a discapito di quest'ultimo, sembrano condizionare i comportamenti sia delle strutture stesse che, che di conseguenza, dei giovani:

- a livello di opportunità di formazione, poichè il Mezzogiorno appare penalizzato per quanto riguarda in particolare le strutture universitarie ed il settore della F.P. (20,2% di C.F.P.);
- a livello di opportunità culturali e sociali, dove ancora una volta si evidenzia la povertà di offerta nelle Regioni meridionali, per quanto riguarda da un lato il versante delle associazioni sociali e culturali di vario genere, dall'altro il numero di rappresentazioni teatrali e musicali, soprattutto nel campo più propriamente legato all'universo giovanile, quello della musica leggera (15,9% di spettacoli sul totale delle rappresentazioni svoltesi nel 1988)

- anche nel settore sportivo, emerge una situazione sfavorevole per le Regioni del Mezzogiorno, con una carenza di strutture che si ripercuote sul rapporto impianti tesserati: per ogni impianto di calcio, nel 1983, si hanno nel Sud 104,6 tesserati, contro una media nazionale di 70,3. Migliore la situazione per ciò che concerne piscine (appena il 12% delle strutture è dislocato al Sud, ma il rapporto impianti/tesserati (21,4) è superiore a quello del Centro), palestre e impianti di atletica leggera. Anche in questi casi, comunque, il suddetto rapporto è superiore alla media nazionale;

- per quanto riguarda le strutture di assistenza alla transizione - Centri informagiovani e centri per il lavoro - la loro distribuzione sul territorio nazionale è nettamente a discapito delle regioni meridionali, proprio laddove sono maggiori i problemi legati all'occupazione (tab. 3.1.).

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 3.1 - Offerta di strutture e servizi per i giovani distribuzione percentuale (a)

Istruzione e Formazione Professionale

	Materne 88-89	Elementari 88-89	Medie 88-89	Superiori 88-89	Università 88-89 (b)	C.F.P. 88-89 (c)	Corsi F.P. 88-89 (c)	Sperimentazioni mini maxi scuole secondarie superiori 88-89
NORD	37,2	36,5	39,1	42,1	38,8	65,1	68,1	44,0
CENTRO	17,8	17,2	17,8	20,5	26,2	14,7	14,8	29,6
SUD	45,0	46,2	43,1	37,4	35,0	20,2	17,1	26,4
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Attività sociali e culturali

	Associazionismo sociale sedi periferiche 89	Representazioni teatrali e musicali 1988	Di cui musica leggera e varie 1988	Cinema Locali	Giorni di spettacolo
NORD	51,3	47,7	61,5	54,4	55,4
CENTRO	20,4	30,2	22,6	19,9	22,8
SUD	28,3	22,1	15,9	25,7	21,8
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

segue

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Attività sportive

	Calcio		Piscine		Palestre		Atletica	
	Impianti 1983	Rapporto impianti tesserati 1983	Impianti 1983	Rapporto impianti tesserati 1983	Impianti 1983	Rapporto impianti tesserati 1983	Impianti 1983	Rapporto impianti tesserati 1983
NORD	60,1	55,3	56,7	12,7	55,9	18,0	57,1	77,1
CENTRO	19,6	78,8	31,3	28,1	19,7	20,7	22,0	90,0
SUD	20,3	107,6	12,0	21,1	24,4	24,9	20,9	88,3
ITALIA	100,0	70,3	100,0	18,5	100,0	20,2	100,0	82,3

Assistenza alla transizione

	Centri informagiovani 1989	Centri per il lavoro (d) (e) 1988
	NORD	71,1
CENTRO	15,5	30,0
SUD	13,4	24,7
ITALIA	100,0	100,0

Assistenza sanitaria extraospedaliera

	Consultari pubblici 1988	Consultori privati 1988	Comunità terapeutiche 1989
NORD	53,9	45,1	62,2
CENTRO	26,4	20,7	16,8
SUD	19,7	34,2	21,1
ITALIA	100,0	100,0	100,0

- (a) A parte il caso di alcune strutture e servizi rivolti specificatamente ad un'utenza giovanile, il criterio di scelta delle altre strutture/servizi considerate in questa tabella si è basato sul fatto che esse, pur essendo rivolte all'intera popolazione coinvolgono, per evidenti motivi, anche e soprattutto i giovani.
- (b) Comprese sedi distaccate, libere Università, ISEF.
- (c) Dati parziali.
- (d) L'Emilia Romagna è inclusa nelle Regioni Centrali.
- (e) Viene utilizzata genericamente la terminologia "centri per il lavoro" per indicare qualsiasi intervento di aiuto nella ricerca del lavoro.

Fonti: ISTAT, M.P.I., indagine IREF 89, CESOS 88, Ministero Interni, Coord. Naz. Sist. Informativo Giovani, Sistema Informativo Sanitario, indagine Censis, SIAE, CONI.

Ma la domanda che si pone, alla fine di questa analisi, tocca direttamente i giovani, ed i loro atteggiamenti-comportamenti nei confronti dei coetanei, della famiglia, delle istituzioni, della società in generale. La questione ricorrente è se si possa parlare di condizione giovanile, di questione giovanile tout court o si debbano invece segmentare i diversi modi di essere e le diverse culture giovanili. Alcuni anzi sostengono che non si possa neanche parlare di condizione giovanile, essendo questa nient'altro che un'anticipazione della condizione di adulto.

Sulla base dei dati contenuti nel dossier la presenza di una specificità e di una problematica giovanile sembra incontrovertibile. Anzi l'elemento che va sottolineato con forza riguarda il fatto che nel tempo tale specificità si è andata rafforzando e soprattutto si è andata dilatando fino a coinvolgere classi di età fino a ieri ritenute "adulte", per il determinarsi di diversi fattori:

- l'aumento della durata della permanenza scolastica;
- le difficoltà a trovare un'occupazione;
- le difficoltà a trovare un alloggio;
- la tendenza a ritardare l'uscita dalla famiglia d'origine;
- la tendenza a ritardare l'età del matrimonio.

Ovviamente l'uscita dalla condizione giovanile non è segnata solamente da questi passaggi (dallo studio al lavoro - dalla famiglia ascritta alla famiglia acquisita - da una condizione di dipendenza economica ad una condizione di autonomia economica) ma è certo che molti comportamenti e

atteggiamenti generalmente riferiti alla popolazione adulta nascono in realtà da questi tre elementi: il lavoro, l'indipendenza economica, l'autonomia familiare. "La gioventù, infatti, non è una fase del ciclo di vita caratterizzata in modo massiccio da fattori biologici (come, ad esempio, l'adolescenza), ma una fase sociale". (1)

Al ritardo con cui si arriva a conseguire l'indipendenza si aggiungono anche i modelli favoriti dai messaggi dei media, soprattutto pubblicitari, che tendono a proporre comportamenti "giovanilistici" come valori positivi, nei quali l'identificazione è gratificante.

Tuttavia, nonostante tutto sembri convergere a favore del prolungamento di una condizione considerata generalmente privilegiata, lo scarto crescente tra la maturazione fisica e psicologica e il momento della assunzione di un ruolo più attivo all'interno della società non manca di creare problemi.

La ricerca di identità personale, processo tipico dell'adolescenza, (2) che veniva a completarsi con l'assunzione di ruoli esterni, diviene ora un processo più lungo e faticoso. La mancanza dei solidi punti di riferimento costituiti dall'attività lavorativa, con i suoi ritmi, il suo status, la sua simbologia sociale, e dall'autonomia familiare, con la relativa caratterizzazione che si assume nella società crea non pochi problemi di autoconsistenza e di percezione di sé per molti giovani.

(1) cfr. La relazione del prof. Cavalli, 7/2/1990

(2) cfr. La relazione del prof. Corradini, 24/2/1990

Ecco dunque che la ricerca di identità viene perseguita in altri modi: attraverso l'adesione a gruppi di varia natura, attraverso l'assunzione di stupefacenti, attraverso le sfide al pericolo, fino a quella drammatica affermazione/distruzione della propria identità rappresentata dal suicidio.

La ricerca di identità diviene ancora più difficile in un contesto nel quale non esistono più, o sono molto indeboliti, valori pubblici condivisi, a partire dai valori legati alla religione ed alle istituzioni; ed allora l'attrazione di altri movimenti che propongono valori più o meno strutturati diviene molto forte.

Possono essere organizzazioni con finalità politiche, o di servizio o d'impegno sociale (movimenti di volontariato, associazionismo) oppure il fattore collante può essere costituito dalla musica, dal tifo, dallo sport. Oppure ancora, specialmente in quelle aree nelle quali maggiori appaiono la disgregazione sociale e la crisi di valori, e più debole la presenza dell'associazionismo giovanile, diventa forte il richiamo di quelle organizzazioni che propongono valori alternativi, e che, basate come sono su regole ferree, e su codici di comportamento molto precisi, hanno un effetto strutturante della personalità molto forte. Il riferimento alle associazioni di stampo mafioso e camorristico è evidente, anche se, ovviamente, la motivazione psicologica non è sufficiente a spiegare i motivi dell'adesione a queste organizzazioni, che sono anche legati a condizioni sociali di grave disagio economico e culturale. Emergono allora le situazioni di devianza e di criminalità, che diventano tanto più forti quanto più il sistema di regole sociali e istituzionali appare debole ed inefficiente. "L'indice rapportato ai minori imputabili vede ai primi posti 11 distretti meridionali (sui primi 13), con punte massime a Catania (94.53), Napoli (53.61), e Palermo (41.08), ben superiori alla media italiana (18.99)" (3).

Va tenuto anche presente il vuoto di proposta culturale esistente in molte aree, non solamente quelle marginali, ma anche quelle dove ad un accresciuto benessere non si è accompagnato un irrobustimento del tessuto culturale o associativo; l'unico luogo di aggregazione diventa allora la discoteca, che rimane punto di incontro quasi obbligatorio per potersi ritrovare.

La difficoltà a dar corpo ad una identità individuale porta poi a rafforzare i segni ed i simboli dell'identità collettiva giovanile: la moda, la musica, i consumi sono tutti diretti a marcare il senso di appartenenza alla società giovanile, non più in antitesi, come accadeva nel '68, ma certo "altra" rispetto alla società adulta. Anche in questo caso è possibile parlare di una forte specificità dei modelli culturali giovanili, specificità che supera le frontiere nazionali o le differenze di ceto sociale e di contesto socio-economico territoriale. In Italia come in Francia, nei piccoli centri come nelle grandi metropoli, nei ceti medio bassi come in quelli più elevati ritroviamo comportamenti ed atteggiamenti giovanili molto simili, che possono far parlare di una cultura giovanile trasversale e trans-nazionale. Si tratta di una cultura fortemente anticipatrice del nuovo, meno vincolata a pregiudizi e stereotipi legati al sesso, alla razza, alla condizione sociale. Emerge dunque un disagio diffuso per la contrapposizione tra valori diffusi, accettati e condivisi trasversalmente da giovani italiani, francesi, tedeschi, ecc., e un'evoluzione sociale che è comunque in ritardo rispetto all'affermazione di tali valori. Ciò crea una

(3) cfr. La relazione del prof. Milanese

situazione di malessere, che accomuna la condizione giovanile a prescindere dalle caratteristiche specifiche delle aree in cui questa viene a trovarsi.

Si tratta dunque di un disagio non solo frutto di tante ricerche di identità personali, ma della contrapposizione di valori collettivi non socialmente condivisi o quanto meno praticati.

Il problema del prolungamento della condizione giovanile è un dato strutturale prodotto dalla evoluzione sociale; non può dunque essere ridotto anzi tende sempre di più ad accrescersi. Quello che si può fare è intervenire su questa delicata fase, di transizione dalla condizione giovanile alla condizione adulta, per favorire il processo di identificazione personale e sociale dei giovani.

E questo può essere fatto in quattro modi:

- incentivando iniziative di carattere auto-imprenditoriale, nelle quali i giovani siano coinvolti in prima persona ed assumano responsabilità dirette (responsabilità che però devono anche essere sottoposte a controllo e verifica, altrimenti si ricade nella mera assistenza);
- istituendo centri di assistenza alla transizione, che vadano al di là degli ambiti dell'informazione sulle opportunità scolastiche e di lavoro (peraltro fondamentali ed ancora assolutamente carenti nel panorama attuale) per aiutare i giovani ad orientarsi in tutti i campi nei quali devono affrontare l'inserimento nella società adulta;

- attraverso un sostegno alla occupazione giovanile, (4) soprattutto nel Mezzogiorno, dove i problemi negli anni '90 diventeranno ancora più acuti, rispetto all'Italia settentrionale, nella quale il prossimo decennio farà anzi registrare una carenza di offerta di lavoro giovanile;
- incentivando la diffusione di iniziative associative e culturali che abbiano una potenzialità aggregativa nei confronti dei giovani, specialmente nelle aree più depresse sotto questo punto di vista.

Non va trascurata infine una diversa attenzione al contesto familiare specie quello in difficoltà, in quanto "nella società complessa di oggi, in cui il processo di maturazione autentica non è accelerato ma ritardato, l'adolescente ha un particolare bisogno di sostegno da parte della sua famiglia" (5).

Se questi appaiono i nuovi interventi dettati dalla necessità di far fronte alle difficoltà che nascono dal prolungamento del periodo della transizione dalla condizione giovanile a quella adulta, non bisogna dimenticare d'altra parte l'esistenza di problemi strutturali che rendono più difficile questo periodo.

Innanzitutto i problemi della formazione: il 6% (pari a circa 40.000 giovani) abbandonano la scuola prima di conseguire la licenza media e un altro 25% abbandona durante i primi due anni di scuola secondaria.

(4) cfr. La relazione del prof. Landolfi

(5) cfr. La relazione del prof. Moro

Solo una piccola parte di questi giovani si inserisce nel mercato del lavoro dopo un adeguato periodo di formazione professionale: restano invece ogni anno 300.000 giovani che entrano nel mercato del lavoro senza alcuna preparazione specifica. Questo dato è tanto più rilevante se si pensa:

- alla richiesta di sempre maggiore qualificazione che proviene dal contesto produttivo;
- alla risoluzione della CEE che prevede "che tutti i giovani seguano, dopo la scuola dell'obbligo, almeno un anno di formazione professionale".

In realtà la maggior parte di questi 300.000 giovani entra nell'occupazione attraverso il contratto di apprendistato, che secondo la normativa nazionale e regionale dovrebbe prevedere momenti di formazione teorica integrativa. Ma questa normativa, oggi, è quasi completamente disattesa. Nonostante l'emanazione di due leggi nazionali e di numerose leggi regionali, nessuna regione ha dato vita ai corsi di formazione per i giovani inseriti nei contratti di apprendistato, che rappresentano poi la categoria che avrebbe il maggior bisogno di sostegno anche sul versante formativo.

Se si pensa che l'apprendistato costituisce la spina dorsale del sistema di formazione professionale tedesco e buona parte di quello francese; se si pensa che gli apprendisti rappresentano la fascia più debole della popolazione giovanile sul versante formativo ed ancora oggi assommano a 560.000 unità; ci si può rendere conto della gravità di tale inadempienza, dei guasti che porta nello sviluppo formativo del 20% dei giovani (tanti sono gli apprendisti), per non parlare delle conseguenze negative sullo sviluppo più generale della società economica e civile.

Un altro aspetto al quale prestare attenzione riguarda i corsi di formazione professionale. Esistono talune regioni nelle quali non vi è nessuna iniziativa in questo settore; ad esempio in Campania un giovane che conclude la scuola dell'obbligo (o che neppure la porta a termine, dato il forte tasso di abbandono) non trova nessuna struttura formativa che lo possa accogliere. Sono diversi anni, difatti, che non viene più organizzata nessuna iniziativa di questo tipo.

A questo punto il disagio può diventare devianza, ed il ricorso alla rete "di transizione" alternativa, formata dalla criminalità organizzata (ben più efficiente in molti casi delle istituzioni) diventa una tentazione molto forte.

Si potrebbero citare altri esempi sul piano della formazione. Ci si riferisce alle politiche per il diritto allo studio, che seguono criteri di intervento indiscriminato, senza verificare le situazioni di maggior bisogno, oppure alle politiche di sostegno all'occupazione giovanile, che generalmente non vanno oltre la dimensione assistenziale.

Il discorso si potrebbe allargare anche alle altre istituzioni di "servizio", a cominciare da quelle di servizio sociale, le cui carenze sono supplite dal ricorso ad un volontariato che, accanto alla portata ed al rilievo "solidaristico" che assume, non può non presentare risvolti problematici nel rapporto con le istituzioni rispetto alle quali viene esercitata la supplenza.

Il discorso si allarga poi alle altre istituzioni che accolgono i giovani ed entrano in contatto con essi: il sistema del collocamento, l'esercito, il sistema sanitario non sempre sono pronti ad accogliere persone che, come si è visto, portano con sé problematiche diverse rispetto agli

adulti e che presentano caratteristiche strutturalmente diverse rispetto ad appena 20-30 anni fa.

Il cattivo funzionamento del sistema formativo è però particolarmente grave perché, oltre a generare i problemi sopradescritti, che si concentrano oltretutto nelle aree meridionali, toglie credibilità alla prima istituzione con la quale i giovani entrano in contatto: frequentare una scuola dotata di strutture scadenti e basata su programmi antiquati, nella quale gli stessi docenti esprimono un impegno solo parziale e non sempre attento alle esigenze ed ai bisogni dei giovani non favorisce certo il consolidarsi di un atteggiamento positivo verso le istituzioni.

Insomma il disagio ed il malessere giovanile appaiono un dato strutturale con il quale bisognerà confrontarsi anche in futuro, ed in misura ancora più rilevante, e che richiede dunque risposte forti e tempestive, a partire dalla revisione di quegli interventi che già adesso sono destinati ai giovani e che appaiono inadeguati a soddisfare i loro bisogni.

Monitorare e verificare l'attuazione degli interventi rivolti ai giovani, individuare con maggiore precisione le aree di difficoltà, le inadempienze istituzionali e le responsabilità esistenti, ipotizzare nuove forme istituzionali e operative di sostegno alla transizione e d'espressione degli interessi giovanili sono le funzioni fondamentali che potrebbero trovare nella Commissione Parlamentare di inchiesta una collocazione quanto mai appropriata.

PAGINA BIANCA